

Articolo del compagno Cossutta segretario della Federazione del PCI

Milano

Nella capitale stessa del "miracolo", economico è divenuta ormai chiara per tutti l'amara sostanza materiale e morale del vantato fenomeno - Il ruolo del Partito comunista contro l'alleanza Confindustria-Curia-D.C.

MILANO, ottobre. — La campagna elettorale volge al suo termine. È il momento per una prima verifica, per un primo bilancio delle posizioni. A Milano una tale verifica scorge e sottolinea le questioni di fondo attorno a cui il sei e il sette novembre si dovrà decidere. Perché Milano è stata ed è espressione tra le più caratteristiche e tra le più avanzate del processo economico e politico maturato in questi anni di restaurazione capitalistica. In Lombardia, si è accentrato lo sforzo per fornire l'immagine delle mete verso cui dovrebbe tendere la nazione. Milano, i suoi grattacieli, il suo sviluppo economico, è stata presentata in tutta Italia come lo esempio, come il faro, come la città-pilota. Se decade per colpa della politica monopolistica e Torino si trova sempre più visibilmente serrata e soffocata dall'unico monopolio che la domina, Milano avrebbe dovuto fornire lo esempio di una vitalità e di un progresso generalmente imitabili.

I fatti hanno sconvolto questo quadro dipinto con la grossolanità del technicolor. Innanzitutto perché le lotte operaie massicce, unitarie, combattive come non mai, hanno svelato quale è la reale sostanza del miracolo. È vero che la produzione è aumentata; ma è contemporaneamente vero che tale aumento della produzione non ha sanato le contraddizioni economiche. Contraddizioni presenti non solo tra Nord e Sud, tra Milano e Napoli; ma presenti nella stessa Milano tra redditi di capitale che diventano sempre più elevati e redditi di lavoro che diventano sempre più insufficienti a coprire i vecchi e i nuovi bisogni.

La realtà materiale del «miracolo» è emersa: salari insufficienti, parità tra donna e uomo non rispettata, lavoro minorile illegale, condizioni d'alloggio e di trasporto inadeguate ad una vita civile. La realtà morale del «miracolo» è diventata: in egual modo evidente; che prospettiva può dare alla costruzione di una società umana un sistema che annulla nella pratica persino il diritto alle otto ore e costringe l'operaio e l'impiegato i quali vogliono vivere decentemente alla pratica delle straordinarie e alla umiliazione del doppio lavoro?

I fatti, cioè, hanno confermato la esattezza della impostazione antimonomopolistica che i comunisti hanno dato, coraggiosamente, alla loro campagna. Non si trattava di un espediente elettorale, ma del risultato di un'azione lungamente perseguita, di una analisi approfondita della realtà nazionale e milanese, del proseguimento della battaglia per il rinnovamento della democrazia nel Paese. Persino Fanfani, dove avevamo inteso la gravità degli squilibri e la precarietà della situazione, proprio parlando a Milano, ha dovuto manifestare la volontà di tenere nei primi mesi del 1961 una conferenza economica nazionale, una proposta avanzata dieci anni fa dal compagno Di Vittorio, la cui ripresa, in bocca al presidente attuale del Consiglio, suona come una prima seppur reticente ammissione degli errori su cui compiuti e della esigenza di un nuovo indirizzo.

D'altra parte è caratteristico che proprio qui, proprio nella capitale del «miracolo» i programmi dei maggiori partiti debbono accogliere temi proposti dalla battaglia antimonomopolistica da noi sempre sostenuta. Neppure la DC osa presentarsi inneggiando alle cose come vanno; anche la DC deve, seppur timidamente, affrontare proposte tendenti — almeno a parole — ad arginare il potere monopolistico.

Ma la strumentalità di tale posizione democristiana è evidente. Qui a Milano il fenomeno del «cliccettismo» non è stato possibile, non è stato possibile che — la «parola» aperta con i missili — ma non è neppure possibile nascondere che, se nello Stato e nel comune si è arrivati a restaurare il pieno e incontrastato dominio del grande capitale, ciò si deve al potere della DC e al suo monopolio politico. Il compromesso Costantino-Curia-DC vale a garantire l'egemonia paranoide sul funzionamento del partito cattolico e a ciò si aggiunge, a Milano, la particolare influenza dell'ENI e del suo discorso paternalistico.

Qui a Milano si è verificato nella pratica, anzi, il reale contenuto di quella politica che Saragat definisce «politica di battente i monopoli ed il loro partito». La Democrazia cristiana; ed a ciò «si può» aggiungere oggi, ma non per la via effimera del compromesso che sarebbe poi quella, in realtà, della resa senza condizioni, bensì per la via che, sola, si rivela giusta e valida, la via dell'unità. Discriminando i comunisti si fa il gioco della Democrazia cristiana; rafforzando i comunisti si garantisce l'unità democratica e si batte la DC.

Per questo noi, a pochi giorni dal 6 novembre, chiediamo ai lavoratori un voto alla lista del PCI, un voto per far andare avanti la causa del socialismo.

Migliaia di cittadini al comizio in piazza Vittorio Scheda: il voto per il P. C. I. rafforza l'unità dei lavoratori

Operai e contadini non vogliono più sentir parlare di divisione nelle loro file — Dalle grandi lotte in corso viene l'indicazione per un profondo rinnovamento politico e sociale del Paese

Un appello alla classe operaia e a tutti i lavoratori romani per assicurare, nelle prossime elezioni, una vittoria popolare e nuovi più vasti consensi alla politica unitaria, di progresso sociale e di pace sostenuta dal PCI, è stato lanciato ieri sera dal compagno Rinaldo Scheda, segretario della CGIL, e candidato della lista comunista per il Consiglio comunale, nel corso di un grande comizio tenuto in piazza Vittorio alla presenza di migliaia di cittadini.

Una nuova risposta operaia — ha iniziato il compagno Scheda — è in atto nel paese. A Milano i colossi dell'industria vengono investiti dalla lotta dei lavoratori e propri in questi giorni gli operai sono andati a dare una vigorosa spallata al portone dell'Assolombarda e ciò nel quadro di una agitazione — quella degli elettromeccanici — che mobilita 100.000 lavoratori. La lotta esplose anche in un'altra fortezza del monopolio: la RIV di Torino.

Il discorso di Ingrao a Catania

Con la battaglia autonomista prima rottura del monopolio dc

Ingrao stigmatizza la sentenza contro i lavoratori palermitani mentre vengono premiati gli agenti responsabili degli eccidi di luglio

CATANIA, 28 — In Piazza Manganelli, a una grande folla di cittadini ha parlato stasera il compagno Pietro Ingrao, della segreteria nazionale del partito. Il compagno Ingrao ha ricordato le critiche severe che i comunisti fanno alla D.C. e la rivendicazione che essi avanzano di un mutamento radicale della situazione politica del paese. È una richiesta massimalista la nostra? — egli si è chiesto. Dimentichiamo? Siamo troppo impazienti? Ma i fatti dimostrano che l'errore della politica democristiana non è quello di aver fatto poco o di non aver fatto abbastanza, ma di aver fatto in una direzione radicalmente sbagliata. Se non si muta l'orientamento politico del paese, e vane piangeranno le conseguenze, come ha fatto con Saragat alla RAI-TV, ed è sterile confermare, come ha fatto il giornale della DC, che il distacco tra Nord e Sud non è stato colmato e che persino lo schema Vanoni era sbagliato. Perciò noi chiediamo oggi non solo agli operai e ai contadini, ma anche al cetto spostamento radicale a sinistra verso le forze più avanzate dei lavoratori.

Noi abbiamo affermato che il permanere del monopolio democristiano comporta non solo stagnazione e immobilismo, ma gravi pericoli di degenerazione di tutta la vita del paese, come si è visto a luglio. Esageriamo? Ingrao si è quindi riferito alla sentenza emessa ieri a Palermo. Questa sentenza — egli ha detto — apre una grave contraddizione nella vita nazionale. Era giusta la causa per cui combattono i manifestanti di Palermo di Catania e di tante altre città italiane. Tanto era giusta che il governo, contro la sua stessa volontà, dovette essere sconfitto e cacciato. Ebbene, nessuno dei responsabili degli eccidi di luglio è stato processato; anzi gli agenti che spararono hanno avuto un premio. Vengono invece durissimamente condannati quelli che si sono chiusi in carcere, altri sono perseguitati perché si opposero o addirittura perché osarono alzare sul fronte di un comune la scritta: «No al fascismo Viva la Resistenza».

Questi sono segni allarmanti della ripresa reazionaria che si mira a preparare. Ma essa non può avvenire, è demagogica a tutti i democratici e agli antifascisti, montò a unirsi oggi e non domani. Come appare sciocca e pericolosa — la sentenza a questi fatti — dei nostri comunisti democratici dovrebbero combattere uniti solo di fronte al clericalismo e alla burocrazia, ad un'avventata reazionaria già scatenata in Italia. La vera difesa contro il clericalismo e la lotta unitaria oggi, è l'attacco oggi per scalfire il terreno da cui maturano fatalmente i reati reazionari. Oggi bisogna smeziarla e battere la DC prima che essa abbia portato a termine la manovra reazionaria diretta a sanare il colpo inferto dal movimento di luglio.

A chi ci chiede: cosa possiamo fare contro l'opposizione della DC? noi diciamo: la conquista al popolo di migliaia di comuni, di decine di estraneità concrete, di colpire, lenire, spezzare il monopolio democristiano. Questa è oggi una prospettiva reale in Sicilia, anche in grandi città come Catania e Palermo. Questa prospettiva nuova, di eccezionale valore per il Paese e per la classe operaia, è stata avvertita dalla grande battaglia autonomista combattuta in questi anni e dalla collaborazione che nel corso di questa battaglia si è stabilita tra forze comuniste, socialiste e cattoliche.

Ecco ciò che non hanno compreso i vari Saragat e Reale, pronti a battere le mani al esultanza Moro e a diffamare Malagodi che ha avuto il coraggio di rompere con Moro. A Saragat noi diciamo che tutte le loro chiacchiere sul centro sinistra sono solo servite a coprire la DC e non hanno dato nulla di pagabile alla struttura portata nel blocco clericale dalla battaglia autonomista. I cui noi comunisti siamo stati parte e protagonisti.

E riflettano anche i compagni socialisti, il primo colpo alla discriminazione verso i partiti operai, alle reazioni giudiziarie antisocialiste e anticomuniste e venuto dalla battaglia autonomista scilicet Malagodi, il quale ha dato il contributo del popolo siciliano alla lotta nazionale per il rinnovamento del paese. Chiediamo che dalla Sicilia, il 6 novembre, venga un nuovo balzo in avanti in questa direzione, una nuova vittoria della causa dell'unità, bestialmente sull'unità come tema centrale di questa consulta-

zione elettorale. Ingrao ha criticato la risposta del compagno Nenni circa la posizione del PSI nei comuni e nelle province dove comunisti e socialisti riescono a diventare, da minoranza, maggioranza. In questi comuni e province, quale soluzione si dovrebbe contrapporre a quella di una giunta unitaria di sinistra, aperta alle altre forze antifasciste? Solo una Giunta di blocco con la DC e di rottura tra i due partiti operai. Avremmo un tal caso, assolutamente, una giunta più a destra di quella indicata dagli elettori. Una Giunta dove le posizioni dei lavoratori sarebbero assai più deboli, e assai più deboli nei confronti della DC sarebbe lo stesso Partito socialista. Avremmo questo fatto paradossale: i lavoratori, dopo aver conquistato la vittoria dovrebbero rinunciare ad essa, e rinunciare ad essa per fare un regalo a questa DC che si abbraccia, in centinaia di comuni, con la destra e con i fascisti.

Noi — ha concluso Ingrao — chiediamo ai lavoratori di battersi per la vittoria e per l'unità dopo la vittoria e diciamo il voto per il PCI e il voto sicuro, il voto che non cambierà colore dopo il 6 novembre, il voto che dà garanzia che dove conquisteremo la vittoria essa non sarà sciupata.

Se si raggiungerà la maggioranza

Il PSI a Firenze per la giunta col PCI

La decisione presa dal C.D. della federazione socialista - Si attende una conferma ufficiale

Una notizia di notevole peso politico è stata raccolta ieri negli ambienti della federazione socialista fiorentina. Si è appreso infatti che il comitato direttivo di quella federazione ha recentemente deciso il problema dell'atteggiamento che il partito dovrà assumere dopo le elezioni in ordine alla formazione della giunta comunale, ed ha deciso che, qualora i partiti popolari ottenessero la maggioranza dei seggi, i socialisti aderiranno alla formazione di una giunta basata sulla alleanza fra comunisti e socialisti ed aperta ad altre forze antifasciste e democratiche.

Come è noto, esiste già un impegno fra il PCI e il PSI per la costituzione di maggioranza popolari e antifascista in tutti i comuni della provincia superiori ed inferiori ai diecimila abitanti, ma la decisione relativa a Firenze è confermata ufficialmente, eliminerebbe un pericoloso fattore di incertezza nell'elettorato, e darebbe notevole slancio alla lotta per la conquista del comune. Un annuncio ufficiale da parte del PSI sarebbe opportuno anche e soprattutto perché sull'atteggiamento dei socialisti fiorentini sono circolate nelle ultime settimane voci contraddittorie: si dice che la necessità di far conoscere agli elettori la scelta praticata dalla federazione del PSI nella sua recente riunione, di scena ieri sera alla TV,

non ha detto alcunché che già non si sapesse sulla posizione dei liberali. La formula lenita, afferma il leader liberale, è la sola che possa salvare il paese dalla confusione, e da «una crisi molto grave a cui non si vedrebbe via d'uscita e che avrebbe inevitabilmente ripercussioni su tutto il progresso del paese».

A tale formula centrista aderiscono tutti i partiti della maggioranza governativa, al di là della sola posizione di Monteleale, il quale è in subbuglio in grado di sciorinare infatti, nessuno dei leader dei partiti di questa maggioranza — dichiara Malagodi — pensa che si possa fare, dopo le elezioni, un accordo generale politico con i socialisti e con i comunisti.

La via maestra, dunque, è sempre quella della collaborazione dei partiti democratici. Malagodi ha avuto anche un buon spunto di proscandalo a favore della Democrazia cristiana, invitando gli elettori a non illudersi di cogliere i «sinistri» all'interno della DC volando. Malagodi ha detto che la tendenza di destra sarebbe di «non avere, in democrazia cristiana, nella migliore delle ipotesi, liberali».

La via maestra, dunque, è sempre quella della collaborazione dei partiti democratici. Malagodi ha avuto anche un buon spunto di proscandalo a favore della Democrazia cristiana, invitando gli elettori a non illudersi di cogliere i «sinistri» all'interno della DC volando. Malagodi ha detto che la tendenza di destra sarebbe di «non avere, in democrazia cristiana, nella migliore delle ipotesi, liberali».

Morto a Ferrara l'insigne fisiologo Boeri

FERRARA, 28 — Alle 15 di oggi, soli 42 anni di età, è spento all'arcivespedale Sant'Arna della nostra città, dove era stato ricoverato lunedì, il prof. Enzo Boeri titolare della cattedra di fisiologia umana presso il nostro ateneo e direttore della clinica universitaria, che egli stesso aveva contribuito in modo determinante a creare presso l'arcivespedale.

Il prof. Boeri oltre che nel campo scientifico dove vantava benemerite e notorietà internazionale, era una eminente personalità dell'antifascismo. Aveva combattuto con ruolo di altissima responsabilità nella guerra di Liberazione operando prevalentemente nella zona del Lago Maggiore, dove fu paracadutato dagli alleati.

Attualmente era membro dell'ufficio di Presidenza del Consiglio federativo della Resistenza di Ferrara. Sua era stata il 25 aprile scorso la formidabile celebrazione dell'anniversario della Liberazione. Lascia cinque figli e la moglie che attende una nuova gravidanza. La sua scomparsa ha suscitato, non solo nel mondo accademico e fra le file dell'antifascismo ferrarese, nelle quali attivamente militava ma nell'intera cittadinanza, una vastissima eco di cordoglio, e che si è diffusa in tutta Italia.

Ieri mattina l'informo era stato visitato dal sindaco di Ferrara, compagno Ghedini e successivamente sono giunti al suo capezzale altre autorità cittadine. La federazione del PCI ha espresso i sensi del proprio cordoglio alla famiglia, all'Università e al Consiglio della Resistenza.

I comizi del PCI

Il voto al P.C.I. è il solo voto sicuro per unire le forze operaie e democratiche, spezzare il potere assoluto della D.C., portare avanti il successo antifascista di luglio.

Su questo tema, oggi e domani, si terranno diverse migliaia di comizi per il nostro Partito. Domani a Torino e lunedì a Bologna, parlerà il compagno TOGLIATTI.

Manifestazioni centrali

- OGGI
MARSALA e MAZARA: Macaluso
BRESCIA: Novella
BERGAMO e LEGNANO: G. C. Pajetta
NOVI: Colombi
TRAPANI: Macaluso
NIGUARDA: Novella
ASOLA: G. C. Pajetta
PIACENZA: Romagnoli
MELFI: Scheda
VENEZIA: Scocimmarro
FIANO: Sereni
PASTOIA: Terracini
FROSINONE: Barca
CHIETI: Boldrini
NAPOLI: Caprara
FORLÌ: Nilde Jotti
SULMONA: Marcellino
TARANTO: Napolitano
TREVISO: Secchia
TERNI: Secci e Sotgiu

DOMANI

- ALESSANDRIA: Longo
CASTELLAMMARE S. G. Amendola
CROTONE: Alicata
FERRARA: Cossutta
ZOGNA: Colombi
SAN FELICE SUL P.: Colombi
PERUGIA: Ingrao
MARSALA e MAZARA: Macaluso
BRESCIA: Novella
BERGAMO e LEGNANO: G. C. Pajetta
FORLÌ: Romagnoli
MATERA: Scheda
MACERATA: Sereni
CAVAREZERE: Scocimmarro
FIRENZE: Terracini
SAVONA: Barontini
PESARO: Boldrini
CAGLIARI: Luporini e Pontecorvo
LA SPEZIA e LERICI: Natta
PORDENONE e LATISANA: Lajolo
CAMPOBASSO: Marcellino
CASSINO e PONTECORVO: M. A. Macciolucci
LECCE: Napolitano
GENOVA: Pesenti
AQUILA e TERAMO: Reichlin
VICENZA e ARZIGNANO: Secchia
AVEZZANO e CASTEL DI SANGRO: Santarelli
BRINDISI: Giglia Tedesco
CATANZARO: Tropeano
POTENZA: Valenza

Manifestazioni comunali e rionali

- OGGI
PINTO: Adamoli
PETRELLA P.: Amiconi
QUINTO ROMANO: Brambilla
GALLESE: Cressetti
CASSANO: Cinanni
CESENATO: Lama
VIDDALBA: Lacani
CALDAROLA: Lusvardi
PALLULLO: Miana
CASTELLANZA: G. Pajetta
CASTEL SARDO: Polano
MILANO: Ildi Pizzoli
VITTORIO V.: Secchia
MOGORO: Spano
S. SEVERO: Giglia Tedesco
ACQUAPENDENTE: Tabet
TUGLIE: Veggetti
MOGLIANO: Valli
DOMANI
COLOGNO: Alberghini
RICCIA e LARINO: Amiconi
FIESSO e ARIANO P.: Bonazzi
ABBADIA S. SAL.: Bardini
MONTECOSARO: A d e l e B e
RAPOLANO: Benocci
LUCCA (prov.): Bitossi
LANCIANO e CECINA: Beragnoli
TREVIA: Clementoni
TIVOLI: Calamandrei
SESTRI: Ceravolo e Negro
MONTREAL: Colajanni
BRA: Calandrone
CASTIGLIONE D'ORCIA: Carrà
S. GINESIO e SORIANO: Cappelli
MCNTE ROMANO e CASTIGLIONE T.: Cressetti
BAGNACAVALLI: Cavina
GAIOLE IN CHIANTI: Cimisisignano e PAOLA: Cimisisignano
ROMA (Prima valle): D'Onofrio
BARI: Anita Di Vittorio
CESANO e MEDA: De Grada
MONTEFASCONI: Fredicuzzi



Un paese frana per il maltempo

Il maltempo che ha imperverato in questi giorni nell'Alta Italia sta provocando gravi devastazioni. Il Po, rotto gli argini, è straripato nella pianura presso Rovigo, costringendo diverse famiglie ad evacuare, presso Ferrara, mentre presso Ostiglia e Venezia ha superato il livello di guardia. Nel Mantovano un solo ponte è transitabile, quello appanato di Ostiglia, e il traffico è intensissimo. Anche il livello del lago di Garda si è elevato notevolmente. Le acque del lago hanno inondato alcune strade rivasche. Nella provincia di Sondrio numerose strade sono ostruite o minacciano di franare. Nella foto un'immagine della frana che minaccia una località del comune di Spriana; si vedono le case che stanno crollando e la spaccatura del muro di sostegno della strada.